IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Data 10-04-2008
Pagina 48
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANNIVERSARI. UN EPISODIO NON PARTICOLARMENTE RILEVANTE SUL PIANO MILITARE MA SIGNIFICATIVO PER LE IDEALITÀ

Sorio, patrioti e "crociati"

Centosessant'anni fa, l'8 aprile 1848, la sconfitta ad opera degli austriaci dei volontari veneti, perlopiù giovani e studenti

Matteo Guarda

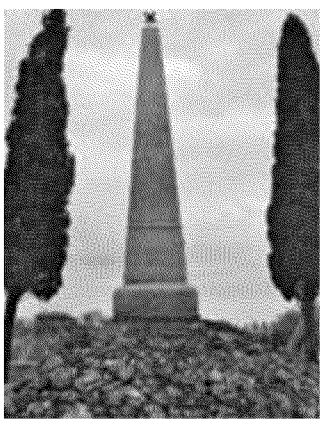
L'8 aprile 1848 si combatteva la battaglia di Sorio e Montebello. Un episodio della prima guerra d'indipendenza che a 160 anni è stato rivalutato dagli studiosi, nel quadro di quei mesi densi di avvenimenti definiti "primavera dei popoli". La battaglia è infatti oggetto del saggio del prof. Pietro Del Negro, cattedra di Storia militare a Scienze politiche a Padova, per il volume *Tanto infausta sì, ma pur tanto gloriosa. La battaglia di Curtatone e Montanara* a cura di Costantino Cipolla e Fiorenza Tarozzi (Franco Angeli Editore, 2004).

«Dopo le Cinque Giornate di Milano e la sollevazione di Venezia – spiega Del Negro - gli austriaci di Radetzky si ritirano nelle fortezze del Quadrilatero. Hanno il problema di garantirsi le vie per il Trentino e il Friuli, mentre a Venezia Daniele Manin ingaggia un corpo franco. A capo dei volontari che giungeranno a Sorio viene nominato l'ex ufficiale napoleonico Marc'Antonio Sanfermo. Questi si attesta lungo l'antica strada postale, l'attuale Padana Superiore, aspettando i rinforzi con l'intenzione di prendere la roccaforte di Legnago. Arrivano invece gli imperiali, al comando del principe Friedrich Von Liechtenstein, in cerca di successi dopo le recenti sconfitte. Sono tremila soldati formati da due battaglioni di croati confinari, due di lombardi, un gruppo di dragoni e sei batterie di artiglieria mobile. I patrioti veneti sono altrettanti, quasi tutti universitari, armati di fucile, alcuni di sole picche, e combattono in Legioni provenienti da Padova, Vicenza, Treviso, ma anche da Schio e Feltre che giungono qualche ora prima dello scontro».

L'esercito volontario alloggia a Monticello di Fara, Meledo e Altavilla, poi viene disposto sulle alture di monte Sorio e in pianura a Montebello, in località Fracanzana. «La battaglia dell'8 aprile – continua il docente - ha una premessa il 7, quando gli austriaci assaltano l'avamposto di Torri di Confine abbandonato al terzo colpo di cannone, creando le condizioni per l'attacco del giorno dopo. I primi spari partono intorno a mezzogiorno, sotto la pioggia. Croati e dragoni si lanciano contro le postazioni di Sorio, gli altri verso Montebello. Il gruppo dei patrioti veneti è maldisposto, Sanfermo cerca di porre rimedio, ma la linea dei vicentini in pianura non tiene l'urto. A Sorio nel frattempo padovani e trevigiani si battono con ardimento, ma per evitare di trovarsi tra due fuochi sono costretti alla ritirata. Alle quattro del pomeriggio i caduti sono alcune decine e la battaglia ha il suo vincitore».

Ai giovani "crociati", per le croci cucite addosso sulle rudimentali divise, non era bastato l'entusiasmo. «Secondo i rapporti della polizia imperiale di Padova seguiti ai disordini dell'8 febbraio in città, erano per lo più studenti degli anni intermedi di ingegneria, matematica, medicina e giurisprudenza. Il movimento patriottico era intriso di accenti religiosi, senza che ci fosse alcuna associazione tra cattolicesimo e nazionalismo, piuttosto si trattava della propaganda per il fronte interno presentando la guerra d'indipendenza come religiosa».

Non sono molti gli effetti di Sorio alla soluzione della guerra. «Strategicamente parlando non ha contato granché. Per l'Austria fu un'azione dimostrativa. I giorni successivi gli asburgici tornano, peraltro, a Montorio. Non hanno sufficienti truppe per l'assedio di Vicenza che sarà il loro obiettivo. Lo scontro aveva avuto soltanto lo scopo di saggiare la combattività italiana e freddare gli entusiasmi per evitare la mobilitazione popolare nelle campagne. Nella storiografia la fortuna e la celebrazione della battaglia ha il culmine col fascismo, attento nell'esaltare l'aspetto di adesione volontaria e combattente all'ideale nazionalista. Una valutazione più pacata deve rendere comunque onore all'alto spirito di sacrificio dei patrioti mettendo in luce tuttavia le carenze organizzative militari dei moti del '48. Sorio fu appunto una vittoria dello spirito ma una sconfitta sul campo». ♦



Il cippo della battaglia di Sorio

La divisa dei "crociati"

Il gruppo era intriso di accenti religiosi ma senza reale rapporto fra cattolicesimo e istanze nazionali

003600

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BEST